

GIAN LUDOVICO MASETTI ZANNINI

VICENDE GIUDIZIARIE A CATTOLICA NELLA REPUBBLICA ITALIANA NAPOLEONICA

Fondata nel 1797 da Bonaparte, interrotta dall'occupazione austro-russa, ma ripristinata dopo Marengo, la Repubblica Cisalpina si trasformerà con il voto dei Comizi di Lione in Repubblica Italiana, senza per questo mutare padrone. In quello stesso anno 1802 prossimo a lasciare Rimini e a transitare per Cattolica, di cui prese qualche nota sommaria, Johann Gottfried Seume aveva esclamato, a proposito della « Union des François et des Cisalpins », proclamata in una scritta sull'albero della libertà: « Ma quale unione! Può dirlo il San Bartolomeo nel Duomo di Milano » ¹.

La storia delle istituzioni è troppo nota perché ora si debba dire della giurisdizione criminale allora in vigore e delle norme che disciplinavano l'ordine pubblico e il buon costume nei territori della Repubblica. Per quanto riguarda Cattolica basterà ricordare che le cause venivano trattate in prima istanza a Saludecio e quindi a Forlì, sino al 30 novembre 1802, ancora dal Tribunale criminale straordinario del Dipartimento del Rubicone e, in seguito, dal Tribunale criminale d'appello, presso i quali, tuttavia, non abbiamo trovato traccia di cause cattolichine ², ad eccezione di una denun-

¹ J.G. SEUME, *L'Italia a piedi, 1802*, tr. it. di A. Romagnoli e G. Garbin, Milano 1973, pp. 136-137 (tit. or.: *Spaziergang nach Syrakus*).

² V. *Elenco delle risoluzioni emanate dal già Tribunale Criminale Straordinario nel Dipartimento del Rubicone dalli 23 luglio 1802 anno I, a tutto novembre detto, epoca nella quale cessò lo stesso Tribunale, s.i.t.*, ed *Elenco delle risoluzioni emanate dal Tribunale Criminale d'Appello del Dipartimento del Rubicone dalli 9 maggio 1802 anno I a tutto li 21 maggio 1803, anno secondo, s.i.t.*, Archivio di Stato di Forlì (= ASF), *Archivio di Prefettura, Periodo napoleonico*, b. 18, tit. XII, rubr. 4.

cia per fuga dal tetto coniugale comunicata alla Polizia il 12 settembre 1803 ³.

Qualcosa, invece, possiamo dire intorno agli atti giudiziari di Saludecio che interessano Cattolica e i suoi abitanti, ma purtroppo la documentazione è oggi nella maggior parte inservibile giacché, come risulta dall'inventario del fondo, le sole carte consultabili abbracciano il primo biennio della Repubblica Italiana napoleonica. Gli atti del 1803-1807 ci sarebbero, ma sono illeggibili per essere stati guastati irrimediabilmente dalle acque, così come quelli del 1812-1815, mentre si sono perdute le carte giudiziarie del biennio 1809-1810 ⁴.

Per poco che vi sia, anche per Cattolica si può sottoscrivere quanto fu detto nel presentare l'inventario dell'Archivio del Tribunale Penale di Urbino, e cioè che, studiandolo

ci inoltriamo nella vita comune, quella di ogni giorno, conoscendo un numero infinito di dati, senza la mediazione del cronista, ma raccolti in forma immediata, solo per finalità processuali ⁵.

Senza poter contare sul « numero infinito », abbiamo però, con le carte superstiti degli archivi giudiziari sia riminesi che forlivesi, quel minimo che fa desiderare il molto perduto. Infatti, pur non avendosi tutta la documentazione originale, dalle fonti rimaste si può dedurre che anche a Cattolica non dovettero mancare né incertezze da parte della polizia nel prendere le iniziative di processi e di trasmetterli entro otto giorni ai giudici criminali, né ignoranza delle deroghe ammesse (ed espressamente ordinate per i casi più gravi, cioè per spionaggio e cospirazione) di cui si lamentava il Ministero degli affari interni diramando circolari ai delegati di prefettura affinché provvedessero in merito ⁶. Si saranno poi osservate le disposizioni circa i mezzi segreti e la scelta dei

³ Si tratta della moglie di Agostini Franchi, uno dei quattordici proprietari, e caratisti, di imbarcazioni; cfr. M.L. DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, Cattolica 1993, p. 235.

⁴ ARCHIVIO DI STATO DI RIMINI (= ASR), *Atti giudiziari. Saludecio e Mondaino ed altri*, 1545-1860.

⁵ P.G. PERUZZI, *Presentazione*, in G. BERRETTA, *L'Archivio del Tribunale Penale di Urbino*, Ordine degli Avvocati e Procuratori, Urbino 1992, p. 6.

⁶ Si tratta di norme comunicate dal Ministro degli Affari interni in data Milano 3 aprile 1804 al Prefetto del Rubicone e ritrasmesso ai Conciliatori (tra cui quello di Saludecio) alla Municipalità e ai Delegati di Prefettura di Ravenna, Cesena, Faenza e Rimini: ASF, *Archivio di Prefettura, Periodo napoleonico, Protocollo segreto di Polizia*, b. 76, tit. XX Polizia.

confidenti⁷ e si saranno infine verificate evasioni dalle carceri, tutte cose altrove disattese e deplorate dal ministro dell'epoca⁸, il riminese Daniele Felici Cappello⁹?

Data la posizione geografica si vigilava sia per terra che per mare, mentre le vedette di Pesaro segnalavano la presenza di navigli sospetti al largo di Cattolica¹⁰, sempre temendosi le insidie nemiche.

Gli atti giudiziari riflettono, per specie e naturalmente non per numero, episodi relativi alle miserie della vita quotidiana d'un piccolo centro, con liti, ingiurie, percosse, presenze di vagabondi, danni dati in campagna, contravvenzioni commesse dagli osti e, nel campo della pubblica amministrazione, malversazioni e truffe ai danni del Comune e della Nazione. Nel fondo giudiziario citato mancano spesso le sentenze e perciò, salvo per quanto possiamo dedurre dall'esame critico dei documenti integrati da altre fonti, non è possibile poter sempre accertare la verità. Ma non possiamo neppure trascurare la verosimiglianza dei casi esposti dalle parti lese e dalla polizia locale.

Lo stato di povertà, che la situazione generale non aveva certamente contribuito a migliorare rendeva ancora frequenti i reati contro la proprietà, qui come in altre zone del Riminese dove disponiamo di una più ampia documentazione. Nell'inverno 1802 vennero arrestati due cattolichini accusati di furto e danneggiamento in campagna, ed il verbale steso dall'ufficio giudiziario di Saludecio contiene la seguente informazione:

A dì 3 marzo 1802. In ufficio criminale etc. comparve Carlo Monticelli, quale come fattore de' beni del cittadino Carpegna¹¹ posti in San Giovanni

⁷ Sempre da Milano, in data 1 settembre 1804, il Ministro Daniele Felici emanava ordini per la corrispondenza dei Delegati con il Prefetto e relativo protocollo, riservando all'approvazione del suddetto Capo del dipartimento « i mezzi segreti, la scelta dei confidenti ed ogn'altra operazione di Polizia senza eccezione », *ibid.*, b.76.

⁸ ASF, *Archivio di Prefettura, Protocollo segreto*, b. 76, tit. XX Polizia.

⁹ Sul Felici incluso sin dal 26 gennaio 1802 tra i dieci componenti del Consiglio legislativo, v. G.C. MENGOLZI, *Figure e vicende del Risorgimento*, in *Storia di Rimini dal 1800 ai giorni nostri*, I, Rimini 1978, pp. 62, 67, 73-75, 92, 131 e bibl. cit.

¹⁰ DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 201.

¹¹ Si tratta del Conte Gaspare (1750-1828), L.V. LOMBARDI, *La contea di Carpegna*, Urbani 1977, p. 138; vari beni, tra cui l'edificio padronale in Cattolica, poi osteria della Posta, passato alle famiglie Legni ed Alessandrini, erano pervenuti ai Carpegna in seguito al matrimonio di Orazio con Camilla Passionei, *ibid.*, p. 127; DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., ill. 32 p. 51.

in Marignano, espone che nell'ultima domenica di carnevale, un certo Girolamo Pagnini e Tommaso suo fratello, si portarono sulla possessione detta Carpegnola e tagliarono 5 o 6 zocche d'oppi apportando un danno considerevole, non solo per la legna, ma molto più per le viti che vi sono unite.

Forse il danno non fu così grave come aveva lamentato il fattore, né d'altra parte, data la indigenza dei due carcerati, essi avrebbero potuto risarcirli, almeno in quella misura. I fratelli Pagnini se la cavarono con una semplice pena di carattere amministrativo giacché il cancelliere di Saludecio annota: « Furono rilasciati col precetto di applicarsi ad un qualche mestiere »¹². E così fecero: Girolamo detto *Formaino* andò a lavorare in campagna presso certi suoi parenti, mentre Tomaso detto *Papardlone* si imbarcò sul battello di quell'Andrea De Nicolò che sin dal 1792 figurava tra i proprietari e principali caratisti dei legni da pesca di Cattolica¹³ e che sarà ricordato per lo stesso motivo sino al 1825¹⁴. Ma le disavventure di Tomaso non erano finite: come spesso accade chi ha avuto da fare con la giustizia viene poi guardato con sospetto, ed il 20 giugno 1803 il *Papardlone* sarà arrestato da Sante Bedini, capo delle guardie di Cattolica, che lo aveva scambiato per il Formaino (a sua volta sospettato di aver contravvenuto all'ordine precedente),

in esecuzione degli ordini avuti da questo cittadino Delegato di dover riferire a quest'ufficio – così il Bedini informa il giudice di Saludecio – quali siano li oziosi e vagabondi, mendicanti validi che cadono sotto il decreto 26 maggio anno corrente della Consulta di Stato. Devo riferire – prosegue – trovarsi nel numero di questi Girolamo Pagnini detto *Formaino*.

Dopo dieci giorni, mentre il povero Tomaso languiva in un luogo di custodia e proclamava la sua innocenza, venne finalmente ascoltato

¹² Il fascicolo processuale è così intestato: *Cattolica 1802. Furto di legnami e taglio d'alberi. Per la Curia contro Tomaso e Girolamo fratelli Pagnini di Cattolica suddetta carcerati*, ASR, Saludecio, Atti criminali del 1802.

¹³ DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 235.

¹⁴ Andrea ed Antonio De Nicolò figli di Domenico « parcenevale », ossia sensale delle vendite del pesce nel 1806 ordinarono a Pesaro la costruzione di « un bragozzo ad uso di pescha »: DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, p. 241. Andrea alla data 16 maggio 1808 figura proprietario di un natante dalla portata di 21 tonnellate (*ibid.*, p. 250) e nel 1825 nel progetto di Maurizio Brighenti risulta ancora proprietario di barca per dieci decimi (*ibid.*, p. 254).

un testimonio, il pescivendolo Agostino di Antonio Franchi da Cattolica in età di anni quaranta, il quale per prima cosa riferì che i due fratelli si erano messi a lavorare e poi, nel confronto con l'accusato, egli ne riconobbe l'identità. Di conseguenza il giudice « considerando l'errore nella persona del detenuto Tomaso Pagnini ordina venga immediatamente dimesso » ¹⁵.

Per un fatto accaduto alla Torre del Conca fu aperto, sempre a Saludecio nel giugno 1803, un procedimento giudiziario contro i coniugi Antonio e Margherita Maraschi, per ferite inferte ad una spigolatrice. Il 4 giugno il chirurgo di San Giovanni in Marignano Benedetto Guidi visitò quella donna, Maria Antonia moglie di Lodovico Bartolucci, riscontrandole una « ferita nella gamba sinistra di figura irregolare, prodotta da strumento incidente lacerante » giudicata però « senza alcun pericolo », ed « alcune leggere contrazioni sul dorso, braccia, etc., parimenti senza pericolo ». L'imputato eccepì la legittima difesa poiché la donna, sorpresa nel suo campo a spigolare, lo aveva a suo dire aggredito.

Dopo questi preliminari, l'8 luglio, fu sentita la sedicenne Francesca di Giuseppe Contini abitante alla Torre di Cattolica, la quale dichiarò che il Maraschi aveva bastonato la Bartolucci

per averla trovata nelle sue terre a spigare della vezza, per il che la detta donna risentita strapazzò con parole il detto Maraschi e gli tirò anche un sasso, ed egli con una zappa che teneva in mano la percosse più volte.

L'imputato rincarò la dose dicendo di essere stato minacciato dalla donna con un coltello e con il lancio di un sasso e perciò si sarebbe difeso bastonandola con il manico della zappa. Il 20 settembre Antonio Maraschi fu assolto in istruttoria non essendosi tenuto conto dell'eccesso di legittima difesa, giacché la donna, come si è visto, quanto meno era dovuta ricorrere alle cure dei sanitari ¹⁶.

Altri colpi di bastone in piena regola furono assestati a una donna nel contesto di liti furibonde fra gruppi familiari da Giovanni Vanni (che

¹⁵ *Per la Curia e il Fisco contro Girolamo Pagnini detto Formaino*, ASR, *Saludecio*, *Atti criminali*, n. 127.

¹⁶ *Cattolica. Torre de Conca. Percosse con sangue 1803. Per la Curia e Fisco contro Antonio e Margarita coniugi Maraschi*, *ibid.*, n. 137.

crediamo di poter identificare con uno dei maggiori proprietari di barche di Cattolica ¹⁷) e, sempre in quella circostanza, nella rissa che ne seguì.

Dramatis personae di questi fatti incresciosi furono da una parte i Vanni, il *parone* e sua moglie Caterina, e, dall'altra, Domenico detto *del Gatto* da Pesaro, sua moglie Caterina detta *Chiuchiù* ed Elisabetta moglie di Francesco Girometti. La denuncia è datata 16 novembre 1802, ma i testimoni furono ascoltati soltanto il 5 gennaio e l'1 febbraio dell'anno successivo. Il primo ad essere sentito fu Domenico Spaccanti che vide la Chiuchiù lanciare un sasso e poi ritirarsi precipitosamente in casa « scalando la finestra ». Qualcosa di più disse invece la trentasettenne Maddalena Prioli:

Sappiate dunque che, stando io nel fosso a lavare, viddi che la Cattarina stava alla sua finestra, che ha alla parte di dietro di sua casa, e postasi a fuggire alla volta della casa di sua cognata Elisabetta, la quale Elisabetta si pose a gridare: « Correte cognato, che ammazzan la Cattarina », ma io peraltro, trovandomi nel fosso, come dissi, non potei vedere chi fosse. Nel giorno appresso, essendo parimenti a lavare, viddi che Giovanni Vanni aveva un bastone col quale diede alcuni colpi a Elisabetta, ed in questo mentre, uscita fuori, la Cattarine di lui cognata venne alle mani con Domenica moglie di detto Vanni, le quali si diedero dei colpi, con un bastone non potendovi però asserire chi di loro fosse quella che portò di casa il bastone; in questo frattempo si affollò attorno ai litiganti, ed io non potei vedere che cosa avvenisse in appresso.

Viddi poi anche venire da parte delle case di detti collitiganti venire (*sic*) Teresa piangendo, figlia del Vanni, ma non viddi nessuno che la inseguisse. Ciò è quanto posso dirvi ¹⁸.

Il racconto va integrato con i referti del chirurgo Benedetto Guidi che aveva medicato la Vanni « di una contusione al capo e segnatamente nell'osso parietale e temporale sinistro, con legierissima ferita », e altre alla spalla sinistra e al fianco destro, tutte « senza pericolo »; la Girometti di « contusione alla palpebra superiore dell'occhio sinistro », e Maria Giovanna Lorenzi di una contusione al braccio ¹⁹.

¹⁷ Viene ricordato il "tartanone Vanni", di cui nel 1775 era capobarca Giovanni Vanni: DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 242. Egli è ancora incluso nel 1792 con Agostino e Giuseppe Vanni tra i quattordici proprietari e principali caratisti di barche (*ibid.*, p. 235), mentre nel 1808 (salvo omonimie) possedeva una barca della portata di t. 17 (*ibid.*, p. 250). Delle altre persone menzionate non ci è stato possibile aver particolari notizie.

¹⁸ ASR, *Saludecio, Atti Criminali 1802 - 1803*, n. 97.

¹⁹ *Ibid.*

Un altro Girometti di nome Pietro che quindici anni dopo figurerà come gestore della locanda « Stella incoronata » e Giulio Antonioli, che nella stessa epoca gestirà l'albergo detto « del Veneziano » con l'insegna del Leone di San Marco ²⁰, si erano trovati a dover rispondere per una contravvenzione all'articolo 11 della legge 11 settembre 1802 che imponeva la registrazione degli ospiti nelle locande: Questa volta il procedimento fu abbastanza sollecito: sedici giorni dopo la denuncia. La denuncia, da cui prese avvio quel processo, inizia con un atto di accusa verso tutti gli osti di Cattolica, i quali abitualmente trascuravano le disposizioni in materia di registrazione degli ospiti. Così infatti si esprime il responsabile *in loco* dell'ordine pubblico:

Repubblica Italiana, li 18 aprile 1803 anno II. Comparve in officio Dante Tedini capo delle guardie di Polizia stanziate in Cattolica, quale per obblighi del suo officio riferisce che gli osti di Cattolica sono molto negligenti nel tenere il libro delle bollette d'arrivi e partenze de forestieri, voluto dalla legge 11 settembre prossimo passato, e che tralasciano tutto giorno d'inscrivere nel detto libro i forestieri che pernottano e dimorano in quella Comune.

L'indomani lo stesso capo delle guardie accompagnò il magistrato all'ispezione delle locande e in quella di Giulio Antonioli trovarono presenti due persone, Antonio Domenico « de Missirolis » (Missirolis) di Forlì e Pietro Brondetti di Ancona. Quest'ultimo non era stato iscritto come di dovere, ma l'albergatore si giustificò dicendo che l'anconetano aveva alloggiato in altra locanda per altri due giorni e quindi al suo collega e non a lui sarebbe spettato di registrare il nome. Sigillati i libri il magistrato passò dal Girometti e trovò anch'egli in difetto. Fu poi convocato in rocca il Brondetti (ventisettenne e mercante) il quale non fu in grado di dire cose degne di nota.

Ma le risultanze erano tali che senza proseguire le indagini il governatore di Saludecio Petrucci pronunciò la sentenza di condanna. Identica pena (cento lire di multa) fu irrogata all'uno e all'altro albergatore ²¹.

Da altri documenti giudiziari si può dedurre quale fosse lo stato d'animo della popolazione contro aggravi e soprusi culminati nel 1808 con l'istituzione di una nuova tassa, la quale si aggiungeva ai soliti dazi

²⁰ DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p.167.

²¹ *Per la Curia contro Pietro Girometti, Giulio Antonioli albergatori venali*, ASR, *Saludecio, Atti Criminali 1802*, n. 118.

sulla pesca e fu denominata di sanità e di ancoraggio ²². La scarsa simpatia, se non addirittura avversione, per le truppe straniere venute da invasori e stanziati da padroni, si estendeva naturalmente a quanti ne stavano a servizio e ne eseguivano gli ordini, soprattutto quando si trattava dell'imposizione di vecchi e nuovi balzelli. È significativo in proposito l'episodio denunciato il 29 novembre 1803 dal « presentivo di Finanza in Cattolica » Michele Morigi contro un certo Scardini detto Pincio per insulti e minacce. Il Morigi sparse infatti querela contro quel bovaro dicendo:

Questa mattina sul spuntar del giorno, essendo a lecto ho inteso chiamare, ed alzatomi ho veduto il querelato con i bovi attaccati all'aratro, quale appena avendomi veduto ha incominciato a maltrattarmi, e se non ero lesto a scansarmi, mi avrebbe menato con un scorcello.

Il querelante, come si vede, non scese in dettagli, ma di far questo fu cura del suo collega Giovanni Valentini, appena diciottenne e « presentivo attuale della Finanza di Cattolica ». Il suo realistico discorso fu trascritto dal cancelliere di Saludecio con una fedeltà di cui non sembra si possa dubitare; solo per evidenti motivi egli mise a verbale, limitandosi a riportarne le iniziali, quelle insolenze che, a tutte lettere invece, anche testi a stampa non rifiutavano di nominare.

Dice il Valentini a proposito del querelato che esso

ha mandato a far buziare il detto Morigi, col dargli del B.F. asserendo di volergli portar rispetto, ma che voleva gli venisse aprire perché doveva servirlo a qualunque ora. Il detto Morigi per andare ad aprirgli non ha perso altro tempo che di mettersi le scarpe e con tutti li buoni modi a persuaderlo a voler pazientare qualche poco, per la qualcosa il Scardini ha dato furie ed ha maltrattato il Morigi suddetto ²³.

Ma i finanzieri dicevano le cose soltanto a metà: il bovaro, che esigeva altrettanta prontezza di quella da lui usata nel servire il Morigi, « perché – come egli dice – doveva servirlo a qualunque ora », probabilmente era stato convocato per una corvée della quale avrebbe voluto sbrigarsi immediatamente per riprendere subito il lavoro.

²² DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 277.

²³ ASR, *Saludecio, Atti Criminali*, n. 193.

Per quanto poi riguarda le truppe di passaggio da Cattolica le parti sembrarono ad un certo punto invertite, lucrando in modo notevole gli appaltatori, con la loro complicità venale e a spese della Nazione.

La denuncia inviata da Sante Bedini capo di Polizia in Cattolica al Vice prefetto del Rubicone in Rimini si articola in sei paragrafi. Gli accusati sono persone ben note in Cattolica ancora nell'epoca pontificia, come interessati all'amministrazione delle Poste ²⁴ e anche al traffico del porto ²⁵, cioè i Del Prete e i Legni. L'accusa prende le mosse da lontano, cioè da una denuncia sporta dallo stesso Bedini nell'anno IX repubblicano (1800-1801) contro Vincenzo Del Prete e il dottore Mauro Legni che si avvalevano di Biagio Masini per distribuire le razioni ai soldati « mediante una corrisposta di tanto per cento » e lo facevano figurare interessato in loro vece, non potendo essi, come « municipali », ossia pubblici amministratori, gestire l'appalto in proprio.

Era bello vedere i municipali farsi i boni per se stessi – commenta sdegnato il Bedini – i quali vestendo il contro proprio venivano calcolati come volevano essi per non esservi chi passava in rivista l'interesse della Nazione.

Altra accusa fu quella di aver acquistato e rivenduto fieno ed olio tacitando il venditore con i buoni alloggio mentre essi intascavano il contante, taravano il conto a loro piacimento e minacciavano ritorsioni se il malcapitato non avesse acconsentito. Volendo saldare un conto di centosettanta scudi « dissero [al creditore] con tutta franchezza che il suo credito non passava li scudi cento e venticinque per cui erano pronte le bollette », replicando alle rimostranze « con le precise parole: “o questa somma o niente” ».

Come testimonio di tutto questo venne citato Biagio Masini commesso municipale ²⁶, mentre il capo delle guardie poteva attestare personalmente che mentre era precettato a ricercare i carri per il trasporto delle truppe, il dottor Legni,

²⁴ Sulle Poste e la partecipazione delle famiglie Legni e Del Prete sin dal secolo XVIII v. DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., pp. 127-134.

²⁵ Sugli interessi dei Del Prete nella pesca v. *ibid.*, pp. 239-241 (« Il Tartanone Del Prete – De Nicolò »), e sull'opera del parroco Pietro Legni a favore dei pescatori (1792), v. *ibid.*, p. 269 ss.

²⁶ Di lui non sappiamo altro se non quanto risulta dal processo, e cioè le sue generalità: nato nel 1771 da Pietro Masini già defunto all'epoca del processo, ASR, *Saludecio, Atti Criminali*, n. 172.

invece di permutare con altrettanti birocci quelli di Rimino da Cattolica a Pesaro, contrattava con li soldati perché andassero a piedi, dava ad essi 20 bai o 25 e spediva il bono che importava uno scudo, guadagnando così alle spalle della Nazione tra quarti dell'importo.

Un'altra truffa fu quella di aver imposto, ancora nel 1801, al Bedini di accettare, per il mantenimento di tre gendarmi ed altrettanti cavalli, anziché la razione di 35 bajocchi per ogni uomo ed ogni quadrupede, una somma complessiva di dodici paoli, ossia uno scudo e venti bajocchi, lucrando così i municipali trenta bajocchi al giorno ²⁷.

Data la gravità delle denunce la Vice prefettura di Rimini, di cui si faceva portavoce il segretario aggiunto Grassi ²⁸, confermò quei fatti, con lettera del 4 giugno 1803, e ne riferì che avrebbero aggravato la posizione di Legni e Del Prete. Secondo le notizie raccolte e trasmesse alla Prefettura del Rubicone in Forlì, Alessandro Alessandrini ²⁹ « stanco di somministrare le forniture occorrenti alle truppe » aveva rinunciato al suo ufficio, e perciò i due municipali « si caricarono essi di tal peso ». Questi, come prosegue il rapporto ufficiale,

si valsero opportunamente di Biagio Masini come di loro commesso, al quale passavano fieno, sale, e il denaro occorrente per le provviste, compensandolo con dieci bajocchi al giorno, più un terzo del guadagno che si ricavava dai boni rilasciati ai soldati dal comandante ivi stazionato, che venivano poi firmati dal suddetto cittadino Del Prete e dal cittadino Brigidi, acciò deputato. Gli altri due terzi si passavano in mani dei predetti agenti. Si ignora peraltro se queste cadessero a proprio beneficio e della Comune.

Il fieno, soggiunge il Grassi, fu venduto da Pietro Girometti ³⁰ e da Girolamo Guidini ³¹ ed imbarcato nel porto stesso di Cattolica, « non si sa però per dove e molto meno, se per conto loro proprio, o per ordine superiore ».

²⁷ *Ibid.*

²⁸ Vincenzo Grassi, già governatore di Rimini, farà poi parte del gruppo del vescovo di Pesaro monsignor Filippo Monacelli e di altri ecclesiastici che, nel 1831, si riunivano all'Isola di Brescia « per congiurare contro la laicizzazione del governo »: MENGOLZI, *Figure e vicende*, cit., p. 82.

²⁹ Albergatore della Posta al Leon d'Oro: cfr. DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 167.

³⁰ Albergatore all'insegna della Stella incoronata: *ibid.*, p. 167.

³¹ Sulle attività marinare del Guidini negli anni 1795-1796: *ibid.*, p. 375. Al processo egli dichiarò di avere 64 anni: ASR, *Saludecio, Atti Criminali*, n. 172.

Il Del Prete pagò al Guidini il fieno in due rate e nel regolare la partita, proprio mentre contava il denaro, gli disse che lo pagava con suo dispiacere, giacché non poteva sapere quando la Nazione lo avrebbe rimborsato. I « municipali » conteggiarono il resto *sub voce* « spese di casermaggio » gonfiate fino a 125 scudi per viveri, foraggi, stalla, lettiere e lumi somministrati agli ufficiali italiani come a quelli francesi.

Lo stesso sistema fu usato con Giulio Antonioli³² per la fornitura dell'olio da parte degli agenti, ma la Vice prefettura di Rimini non era in grado di precisare se essi fossero stati soddisfatti o meno delle loro spettanze. In generale, soggiunge il rapporto informativo, si taravano le note presentate agli agenti per i generi somministrati alle truppe, « facendo vedere che se fossero affacciati al governo crediti vistosi, non sarebbero stati abbonati » delle loro spettanze.

Quanto ai ribassi, però, il segretario aggiunto di Rimini non ne sapeva molto e anche per quanto gli constava che da un credito di 22 scudi ne erano stati tolti otto, egli dovette confessare di non sapere a beneficio di chi, se il Municipio o la Nazione, fosse andato quel denaro.

Particolari difficoltà erano insorte per stabilire quanto ci fosse di vero al capo quinto relativo ai carriaggi

perché – prosegue la relazione – i boni corrispondenti esistono tuttora presso i Municipi medesimi, i quali, penetrando le ricerche in proposito, sussistendo l'esposto potrebbero cambiarli e mascherare così la cosa.

L'ultima irregolarità denunciata e circostanziata in questo rapporto risale al marzo 1802, epoca in cui il governo teneva tre cavalli in Cattolica per servizio delle guardie di polizia ivi dislocate e passava per l'occorrenza un buono di sei razioni da 35 bajocchi al giorno. I « municipali », stando sempre al documento, convennero col capoguardia di pagare soltanto uno scudo e venti bajocchi al giorno, avvantaggiandosi così di 90 bajocchi. Il guadagno fu ripartito con Masini che ricevette trenta bajocchi, mentre gli altri se li divisero Del Prete e Legni:

Avvedutisi però questi – conclude il rapporto – che la cosa non andava bene, dopo quindici giorni mutarono sistema, e senza più rilasciare i boni

³² Albergatore all'insegna di San Marco, *alias*, del Veneziano: DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 167.

suddetti, i cavalli furono mantenuti dall'avventurato commesso, che veniva poi dalla municipalità rimborsato delle spese che per tale titolo da lui si incontravano.

Un mese dopo, il 3 luglio in Saludecio, il giudice delegato iniziò l'escussione dei testi incominciando da Sante Bedini di anni 33 e che si qualificò « Capo delle guardie di Polizia stazionate in Cattolica ». Il testimonio confermò il testo della denuncia, salvo per i riferimenti all'Antonioli, il cui nome, egli dice, vi era entrato per errore.

Il sessantenne Pietro Girometti, pur confermando tutta la storia della conversione dei buoni, prese però le difese del Legni, « tenuto per un uomo eccellentissimo ed incapace di qualunque cattiva minima azione ». Né diversa opinione egli aveva di Del Prete.

Il secondo teste, Giulio Antonioli, trentaseienne, locandiere, si limitò a segnalare (e reclamare) i suoi crediti, l'uno di 55 scudi e l'altro di 14, verso la Nazione.

Dopo un giorno di sospensione, il 5 luglio venne ripreso il processo e per primo fu interrogato Girolamo Guidini che confermò le vendite (ma non poté ricordare i nomi dei paroni), le difficoltà che egli aveva incontrato per ottenere il pagamento e le solite giustificazioni degli imputati:

che stentatamente – egli afferma – io potei avere il denaro dai detti agenti, poiché dicevano: « Chi sa quando saremo rimborsati dalla Nazione », e li mettevano fuori del proprio.

Qualcosa di più fu poi detto da Masini a proposito del denaro e dei buoni da lui ricevuti. Infatti, come egli dichiara, gli furono dati scudi 2,5 per due volte a titolo di gratificazione, mentre i buoni

venivano fatti dalli comandanti di piazza, fra i quali – egli prosegue – erano un certo Notari italiano e non so che polacco, e venivano firmati dalli Commissari di guerra Del Prete Vincenzo e Brigidi Giovanni.

Essi regolavano i pagamenti sulla base del calmiere e somministravano 35 bajocchi per ogni cavallo. Sia in proposito dell'invio dei birocci a Pesaro, il teste smentì le asserzioni del Bedini, e confermò invece la sorte riservata alle mille libbre di fieno. Nel secondo interrogatorio avvenuto il 18 agosto, il Masini dichiarò che, quando egli ricopriva l'incarico di agente, non aveva mai preso a prestito denaro dal Girometti.

Ancora il 5 luglio fu sentito il trentaquattrenne Alessandro Alessandrini, che dichiarò di essere stato soddisfatto da Del Prete e da Legni solo dopo avere rinunciato al suo credito di ben seicento scudi ³³.

Da ultimo la denuncia in data 1 luglio 1803 diretta al cittadino Masi prefetto del Rubicone da Francesca Franchi di Cattolica contro l'intera famiglia Del Prete, cioè la fraterna composta di Vincenzo, don Michele e Felice, per una serie di fatti ai quali accenneremo. Nel documento uno studente incaricato di stenderlo aveva inserito un pesante atto di accusa contro quei fratelli definiti « del tutto inetti a maneggiare i pubblici affari in questi due miseri comuni di San Giovanni e Cattolica » tanto per l'ospedale ³⁴ quanto per i beni, ora nazionali, della Compagnia del Santissimo Sacramento ³⁵ e quanto ancora per la mancata sorveglianza « sulla vendita de' commestibili e del pan venale, con mille altri disordini da rilevarsi ». La Franchi indugia sull'aggressione da lei subita da parte di Felice Del Prete per una controversia circa la distribuzione de « la foglia de allevare i vermi da seta ». Come al solito alle parole seguirono i fatti: la donna fu colpita « con un fazzoletto entro del quale aveva un grosso pesce », che la ferì al naso e le provocò una contusione sotto l'occhio sinistro. La povera Francesca doveva la sua salvezza alle grida delle donne che richiamarono una squadra di finanzieri ed altre persone « che per fermare questa furia si determinarono buttarla per terra onde avvilirla ». Il documento si conclude con un

³³ Al processo sono allegati alcuni certificati di credito, il primo dei quali è del tenore seguente: « Repubblica Italiana. Libro 1, certificato n. 3. Cattolica 1 agosto 1802 anno I. L'agente municipale di Cattolica certifica che Giulio Antonioli deve avere scudi cinquantacinque per residuo delle spese di casermaggio per la fanteria di passaggio, e per la gendarmeria di passaggio e acquartierata dalli 10 brumale anno X a tutto piovoso dello stesso anno [cioè dal 10 novembre 1801 al 19 febbraio 1802, primo della Repubblica Italiana (NdA)] diciamo scudi 55, firmato Vincenzo Del Prete agente municipale, G. Brigidi deputato, C. Brigidi pro segretario. Per copia conforme il segretario aggiunto di vice prefettura Grassi ». Altro certificato di credito a favore di Antonioli e a firma di Del Prete per 14 scudi « per viveri somministrati alle truppe cisalpine », 12 agosto 1802, ed un altro per il Girometti in pari data per il casermaggio della cavalleria: ASR, *Saludecio, Atti Criminali*, n. 172.

³⁴ « Cattolica. Per la Curia i cittadini Vincenzo Del Prete di San Giovanni in Marignano e Cattolica ed il dottor Mauro Legni agente del detto Comune », cui segue, d'altra mano l'indicazione dell'oggetto specifico del procedimento giudiziario: « Per mala amministrazione e pregiudizio alla Nazione »: ASR, *Saludecio, Atti Criminali*, n. 172. Nello stesso archivio si trova un altro documento, sostanzialmente uguale a quello: *ibid.*, n. 191.

³⁵ Don Michele Del Prete era rettore dell'Ospedale già nel 1794: DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 375.

attacco ai Del Prete, questa volta compiuto dalla donna, la quale chiedeva una severa punizione per « questi fratelli Del Prete detti Portanti, ma che fanno portare invece agli infelici il peso de loro capricciosi ed aggravanti insulti »³⁶.

La denuncia seguì il suo *iter*: già 4 giugno il prefetto del Rubicone inviò il memoriale al suo vicario di Rimini « perché, verificato l'esposto, dia quelle disposizioni che troverà di giustizia »; sei giorni dopo il vice prefetto Margheritis lo rimise al delegato di Polizia di Saludecio « perché informi », ma soltanto il 16 del mese, con lo stesso ritmo di tempo, venne ascoltata la querelante, di cui si dice anche l'età: ventisette anni.

La donna, cui fu mostrata la carta di denuncia, la riconobbe per quella che quindici giorni prima era stata compilata sotto i suoi occhi, ma tenne anche a precisare quanto segue:

Siccome io non so scrivere, così la feci fare e scrivere da uno di Gradara, che sembrami chiamarsi Luigi Gradara³⁷, e dopo che la ebbe scritta me la lesse.

A questo punto, il delegato fece altrettanto e la donna confermò tutte le circostanze dell'aggressione, esprimendo tuttavia la sua sorpresa per il proemio, con la denuncia del comportamento anche degli altri due fratelli Del Prete, che ella mai si era sognata di dettare. E infatti dichiarò:

Ho veduto benissimo ed ho bene intesa la petizione, che mi avete letta, ed a riserva del primo paragrafo della medesima, dove vengono accusati li cittadini fratelli Del Prete per cattivi amministratori degli interessi nazionali, deve essere quella stessa da me fatta fare al suddetto Gradara, dissi a riserva del primo paragrafo, poiché né io diedi incombenza al Gradara di rappresentare ciocch'in essa v'è notato, né dal Gradara mi fu letto, e di tutte quelle che in esso paragrafo si contiene, io non ne so nulla.

³⁶ Il soprannome, sopravvissuto fino al nostro secolo, sembra derivare dal mestiere di trasportare a spalla i viandanti che attraversavano il torrente Ventena: A. RICEPUTI, *La storia di Cattolica*, Pesaro 1958, pp. 116-117; aggiunge DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 128 nota 53 che la « via dei Portanti [oggi via Fiume, già via Ferrer (NdA)] era appunto adiacente alle proprietà della famiglia, che spaziavano dal tracciato del fosso Vivere fino al Ventena, a nord della strada postale ».

³⁷ I Gradara provenivano da Chioggia e poi da Rimini; nel 1775 Felice Gradara mastro d'ascia costruì il tartanone Vanni: DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., p. 242.

Non c'è motivo di dubitare che la donna dicesse il vero, anche se tutte queste dicerie, che peraltro non la toccavano personalmente, dovevano correre con qualche fondamento nella Cattolica dell'anno secondo dell'era repubblicana. La Franchi, come è facile credere, era stata ingannata dallo studente di Gradara al quale non doveva essere parso vero di trovare un'occasione per far giungere al prefetto un atto d'accusa contro i Del Prete, senza dovere egli comparire come querelante.

Ma il Gradara insisteva: il ventiduenne studente (forse di Leggi in Urbino) sentito dal delegato di Saludecio il 4 luglio sull'autenticità del citato paragrafo rispose: « Ed io vi replico che detta donna mi insinuò a scrivere tutto quello che di fatti io scrissi ».

Interrogato poi in quale luogo egli avesse steso il documento, egli rispose: « Mi guidò la donna stessa in una casa in Cattolica che io non so di chi sia ». Francesca, ultima ad essere sentita, precisò semplicemente: « Ero sola, poiché mio marito non era in casa, ed ivi scrisse col proprio mio calamaio che a tale effetto gli somministrai »³⁸.

Il 18 giugno furono sentiti i testimoni tutti concordi nel confermare l'aggressione subita con tanta violenza dalla Franchi. Si tratta di alcune persone che la donna aveva indicato come suoi salvatori dalla furia di Vincenzo Del Prete: Francesca Terenzi di anni 53, Caterina Riccardi di anni 35 detta Talianura, il contadino Antonio Pavolucci detto Pantanese di anni 36 e Andrea Cervesi, allora venticinquenne (era nato nel 1778), che sarà poi più volte a capo della comunità di Cattolica e che verrà ricordato per nobiltà d'animo e di opere³⁹.

Non mi è stato ancora possibile potere appurare come queste denunce abbiano avuto seguito; ma possiamo forse ritenere che vi siano

³⁸ ASR, *Saludecio, Atti Criminali (1814-1878)*, n. 206.

³⁹ *Ibid.* All'«ottimo padre» il figlio dottor Domenico Cervesi già assistente di Maurizio Bufalini, ma che preferì esercitare la professione nella condotta di Cattolica, dedicò una bella pagina che trascriviamo, dove dice che Andrea, discendente da famiglia di pescatori e pescivendoli, «dalla fortuna scarsi beni aveva sortito, ma da natura tanta bontà della mente e del cuore, che colla sua attività, e colle sue durate fatiche, e col suo suo buon volere giunse a sollevare i suoi tre figliuoli a miglior stato di civile condizione. Egli fu assai onorato e dabbene, ebbe la fiducia del privato e del pubblico, fu amministratore e tutore di varie vedove e vari pupilli, e capo più volte della sua comunità». Morì l'11 aprile 1849: D. CERVESI, *Biografia del Professor Don Tomaso Cervesi*, Rimini 1861, pp. 30-31; cf. DE NICOLÒ, *La strada e il mare*, cit., pp. 308-309. V. ancora *ibid.*, pp. 280, 310-314.

state condanne contro i responsabili delle tante irregolarità commesse ai danni di privati cittadini e della stessa Nazione. La situazione andava intanto normalizzandosi ed è significativo quello che scrisse l'avvocato Luigi Pani ⁴⁰ allora delegato della Prefettura del Circondario di Rimini al Prefetto del Rubicone poco dopo quei fatti, deplorando « l'immoralità che fu conseguenza della rivoluzione e che sembrò garantita in addietro dalla condotta di alcuni fra quelli, che avevano rapporti col governo ». Essa, prosegue il documento, la « guerra aperta » fatta alla religione ⁴¹ (ma questo non è il caso di Cattolica) e

la stessa sfrenata licenza d'alcuni che sensibilmente alterava il buon costume, erano sorgenti che dando un forte urto alle antiche abitudini, ed alla pubblica opinione fomentavano l'alterazione degli animi, allontanandoli dall'ordine nuovo delle cose.

E, sia pur tardi, si cercava di rimediare a tanti misfatti, malversazioni comprese.

DOCUMENTI

1. ASR, *Saludecio, Atti Criminali*, fasc. 206.

Repubblica Italiana
Cattolica li 13 maggio 1803, anno 2°.

Vi dimostro, cittadino vice prefetto, quanto ho ultimamente rilevato e qui appiedi vi specifico. Degnatevi riparare i danni sofferti dalla Nazione:

1. Nell'anno IX repubblicano la fornitura di Cattolica era esercitata da Vincenzo del Prete, e dottore Mauro Legni municipali, per conto proprio. All'effetto però di mascherare questo affare presero uno, cioè Biagio Masini, a distribuire le razioni alla truppa, mediante una corrisposta di un tanto per cento, con questo, che rappresentasse questa farsa come suo interesse.

Era un bel vedere i municipali farsi i boni per se stessi, i quali vestendo il conto proprio venivano calcolati come volevano essi per non esservi chi passava in rivista l'interesse della Nazione. Per questo il 16 termidoro anno IX repubblicano, io diedi al commissario de' tribunali Conti in Faenza una memoria di questo disordine.

⁴⁰ Su di lui v. MENGOZZI, *Figure e vicende*, cit., p. 377 (indice).

⁴¹ Scrive il Pani in proposito: « la guerra aperta che uno zelo inopportuno e male inteso di non pochi esaltati aveva dichiarata a ciò che i ministri del santuario operavano per sostenere il culto esterno della Religione ». L'intero documento in ASF, *Archivio di Prefettura, Periodo napoleonico, Protocollo segreto di Polizia*, b. 77.

2. In quest'oggi ho rilevato che nell'epoca suddetta, e in punto della fornitura sostenuta per conto di questi municipali, una persona vendette ad essi del fieno, che fu imbarcato e venduto a Rimini. Chiamato quindi il venditore vollero farli una bolletta invece del contante, la quale, ammontando ad una spesa di molti scudi, non parla di fieno, ma di alloggi.

3. Inoltre la medesima persona fu messa in contribuzione dai predetti due municipali, di scudi 7 e mezzo per comprare dell'oglio per la truppa, e volevo rilasciarli la bolletta in conto di tanti alloggi, dove i municipali furono pagati della razioni.

4. In comprova di questo le due suindicate partite importando a contanti scudi centottanta circa, i due municipali, nel lasciare la bolletta alla persona che viene nominata, la chiamarono alla loro presenza, e li dissero con tutta franchezza che il suo credito non passava li scudi cento e venticinque, per cui erano pronte le bollette.

Lagnandosi il venditore di questa soverchieria, i due municipali lo minacciarono con le precise [parole] « O questa somma, o niente ». E chi sa intanto per quale somma sta registrato.

5. Nell'ultimo passaggio delle truppe, io ero subordinato alla municipalità, ed incombenzato a ritrovare i birocci per li trasporti. Il municipale Mauro Legni, invece di permutare con altrettanti birocci quelli di Rimini da Cattolica a Pesaro, contrattava con li soldati perché andassero a piedi, dava ad essi 20 baj o 25 e spediva il bono che importava uno scudo, guadagnando così alle spalle della Nazione tre quarti dell'importo.

6. Nel primo di marzo 1801 il governo ha ordinato in Cattolica una squadra di gendarmi con tre cavalli col bono di sei razioni al giorno sotto la mia condotta per servizio del distretto. Ogni razione importava baj 35 all'uso di cavalleria militare.

Entrati fornitori i municipali Legni e Del Prete vollero passare meco ad un accordo e pretesero darmi per il mantenimento di tre cavalli dodici pavoli al giorno, convertendo però in proprio vantaggio il più che potevano le sei razioni in pregiudizio alla Nazione.

Biagio Masini è informato di tutto perché serviva di commesso, e il sottoscritto può deporre sul primo, quinto e sesto punto come fatto proprio.

Io Sante Bedini capo di Polizia
affermo quanto sopra sopra mano propria

2. *Ibid.*, « Per la Curia contro Felice Del Prete per percosse »

Cattolica 1 giugno 1803 anno 2°

Al cittadino Masi Prefetto del Dipartimento del Rubicone.

Finché le indefinite soverchierie di questi fratelli Del Prete si sono in generale limitate, sebbene del tutto inetti a maneggiare i pubblici affari in questi due miseri comuni di San Giovanni e Cattolica.

Finché il posto di municipali capricciosamente sostenuto dall'imbecille e sempre imbrocchiato Vincenzo, la amministrazione dello spedale dall'altro indiscreto fratello don Michele, trasandati gli interessi della Nazione sui terreni, capitali e case della soppressa Compagnia del Sacramento che si lasciano godere a delle terze persone a danni della Nazione.

Finché non esiste alcuna sorveglianza di sorta sulla vendita de' commestibili e del pan venale, con mille altri disordini da rilevarsi, niuno particolarmente alzò la testa, e la voce, per farsi sentire aggravato dalle loro mani pesanti.

Li 31 dello spirato maggio nel momento ch'io era per andare alla chiesa, il terzo di questi fratelli, per nome Felice, dopo avermi fatto minacciare da terza persona che è Francesco Terenzi di Cattolica, di darmi calci nella pancia perché io feci rimostrare che non bastava la foglia de allevare i vermi da seta, si presentò alla mia casa ripetendo le medesime parole, che io non avrò la foglia, ed io insistendo che la devo avere incominciò a bastonarmi con un fazzoletto entro del quale aveva un grosso pesce, amacandomi il naso, la faccia e macchiandomi le robbe, in doso e rilevandone [carta abrasa] contusione sotto l'occhio sinistro.

Stanca di questa funzione crudele mi affermò e mi mise in una posizione di non potermi muovere, percuotendomi a replicati pugni e perciò io ne risento delle gravi debolezze.

Alle grida delle donne che mi circondavano, e mie stesse, corse mio fratello carnale Carlo Arcangeli e tentò di levarmi d'intorno questo aguzzino e separarlo; fatto allora questo Felice più infierito di primo si scaliò contro il fratello e lo percosse. Non valsero le ragioni, e persuasive di chi li si rimostravano, ma sempre più fiero e soverchiamente menava. Quando il fratello mio lo afferrò per tenerlo fermo, finché sopraggiunsero Marian Fregnani Capo della squadra di Finanza, Placi guardiano della squadra, Andrea Cervesi, Catterina detta Falconara, Francesca Terenzi e Antonio Pavolucci detto Pantanese, i quali per fermare questa furia si determinarono buttarlo per terra, onde avilirlo.

Rivocando quindi all'animo quest'affronto in cui si scopre la totale soverchieria anche entro le domestiche pareti, inflittami la persona per vocazione ed lezione sembra nata per far l'aguzzino, io ricorro alla vostra autorità, cittadino Prefetto, perché vogliate reprimere la detestabile baldanza ed insolenza di questo manigoldo, rimettere ciascheduno di questi fratelli Del Prete detti Portanti, ma che fanno portare invece agli infelici il peso de loro capricciosi ed aggravanti insulti, alla loro naturale condizione, ed assoggettarli ad una conveniente soddisfazione, all'inflittiami insulto e percosse.

Ho l'onore di salutarvi con stima e rispetto

Francesca Franchi di Cattolica